

Lo scontro sulla «Visentini»

Chiaromonte illustra l'iniziativa comunista al Senato - Più fondi agli enti locali e più investimenti Il disavanzo - Intanto il governo si rimangia l'emendamento Darida

Gosì per il PCI si deve cambiare la finanziaria «In questa legge le misure contro il drenaggio fiscale»

ROMA — «Cambiare la legge finanziaria è possibile e opportuno. Il PCI si batterà al Senato perché passino significativi correttivi, innanzi tutto nel capitolo delle entrate per la politica fiscale. C'è il tempo per far tornare il provvedimento alla Camera e per vararlo entro i termini costituzionali della sessione di bilancio, senza dover ricorrere all'articolo 149 dello Statuto. Il governo e in particolare il presidente del Consiglio danno della situazione economica un quadro traboccante di ottimismo strumentale e spropositato. Tanto più a Palazzo Madama occorre fare un confronto serrato e non rituale, un esame serio dei problemi aperti e delle prospettive del Paese. Se si profila la possibilità concreta di importanti modifiche alla legge, si possono anche accelerare i lavori qui al Senato».

sulla chiaro. «Non riteniamo che siamo di fronte a vere e proprie manipolazioni». Calce porta due esempi: l'espansione del Tesoro con la Cassa di Roma e quella con la Cassa di depositi e prestiti. «Alcune partite sono senza titolo (come per la Federconsorzi), altre con un'incredibile livellazione degli interessi (come per le mutue) per i ritardi di pagamento».

Chiaromonte aveva sottolineato la presentazione da parte del ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida (come già annunciato in commissione) di un emendamento che restituiva agli enti di gestione (ENI, IRI, EFIM) la ripartizione per settore dei 3.400 miliardi conferiti, e che così correggeva (come richiesto dal PCI) quanto approvato dalla Camera nel pomeriggio, però, Darida è stato costretto a fare un dietro-front. Sull'emendamento CIPE, era nato un nuovo contrasto nel governo. Il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Pierluigi Romita, si era detto assolutamente contra-



Gerardo Chiaromonte

Sulle eccezioni di costituzionalità presentate dal MSI Fisco: 70 franchi tiratori Craxi ora parla di decreto

Vortice di incontri tra i leader del pentapartito, ma nemmeno l'ombra di un accordo - «La situazione è vicina alla crisi» dice De Mita - In aula la maggioranza sparisce - Il PCI ha votato contro le pregiudiziali

ROMA — «La situazione è vicina alla crisi, anche se non so perché dovrebbe esserci o che cosa verrebbe dopo. Lo ha detto ieri sera il segretario della DC Ciriaco De Mita, dopo un incontro con Craxi sul «pacchetto» Visentini, confessando in modo clamoroso e «disarmante» quanto alto sia il grado della tensione e della confusione nella maggioranza. Subito dopo è giunta la notizia che il Consiglio dei ministri che avrebbe trasformato in decreto la legge anti-evasione, previsto per domani, quasi sicuramente slitterà a lunedì della prossima settimana. Anche se ormai tutti, nel pentapartito, pensano che a questo punto la strada del decreto sia l'unica percorribile per consentire che le misure fiscali entrino in vigore dal primo gennaio, non c'è accordo sul testo che dovrebbe varare il governo. Come andrà a finire? Nessuno,

nella maggioranza, ne ha la minima idea. E tutti dicono apertamente di non averne la minima idea. E tuttavia, ancora ieri sera Craxi ha ostentato ottimismo: «Non sono preoccupato — ha dichiarato ai giornalisti — sono convinto che alla fine una soluzione si troverà». E questo il quadro emerso al termine di una giornata convulsa, caratterizzata da una grandinata di incontri e riunioni. Palazzo Chigi e i leader del pentapartito si sono mobilitati in forze, nella speranza, finora vana, di sbloccare il «pacchetto» Visentini. Alle 13, Craxi ha visto Spadolini, probabilmente per sondare fino a che punto il PRI è disposto a far quadrato attorno a Visentini. All'uscita da Palazzo Chigi, il segretario repubblicano è stato molto evasivo sul contenuto del colloquio. Ma Spadolini deve aver detto chiaro al

presidente del Consiglio che il partito è tutto con il ministro delle Finanze. Lo si deduce da una nota in cui si conferma «pieno appoggio» a Visentini: «Le misure fiscali sono parte integrante della politica dei redditi. Nessuno potrebbe chiedere al PRI di restare al governo al di fuori di una prospettiva di una politica dei redditi». Contemporaneamente all'incontro Craxi-Spadolini, De Mita riceveva il vice presidente del Consiglio, Forlani. Questi, subito dopo, ha visto il presidente della Confindustria, Orlando e quello della Confartigianato, Gelmozi. Forlani deve aver cercato di convincere i leader delle categorie ad attenuare la protesta contro la legge anti-evasione. Ma in cambio di che cosa? La risposta, probabilmente, è nelle parole pronunciate da Craxi a Montecitorio in

serata: «Incontreremo le categorie per illustrare loro le provvidenze che il governo intende introdurre nel settore del commercio e dell'artigianato». «Abbiamo manifestato a Forlani la nostra volontà costruttiva», hanno dichiarato Orlando e Gelmozi, al termine dell'incontro. Nel frattempo, si è riunito il gruppo socialdemocratico della Camera. Il comunicato diffuso subito dopo suona come un vero e proprio ultimatum ad un PRI «isolato» nella maggioranza. «Si registra una positiva convergenza tra PSDI, DC, PLI e lo stesso PSI sugli emendamenti al pacchetto fiscale ed in particolare sui limiti degli accertamenti induttivi». Quindi, le misure saranno approvate se saranno introdotti miglioramenti significativi.

Anche il vicesegretario del PLI, Patuelli, rinnovando la richiesta di un vertice del pentapartito, ha marcato l'isolamento dei repubblicani. A questo punto, Craxi e De Mita potevano tirare le fila. Appartati su un divano di Montecitorio, hanno parlato a lungo. Ma se il segretario della Dc ha dipinto una situazione «vicina alla crisi», evidentemente Craxi deve avergli detto che le possibilità di un accordo con Visentini e il PRI sono davvero scarse. Del resto, la diagnosi di De Mita sembra confermata dal presidente dei deputati scudocrociati, Rognoni. Il quale, in una intervista ad «Azione sociale» — il giornale delle Acli — ha affermato che è ormai «del tutto inutile attribuire valore strategico al pentapartito». Ed ha aggiunto che non bisogna temere una crisi di governo al punto che, per evitarla, si corra il rischio di un «degrado della vita

Commercianti ed artigiani per le modifiche al progetto del ministro Bruno Visentini

Negozi chiusi oggi per quattro ore ma in qualche città serrata totale

I promotori dell'iniziativa spiegano le ragioni della «giornata di lotta» - Anche la Confesercenti (discriminata in una conferenza stampa) invita i propri iscritti ad abbassare le saracinesche degli esercizi

ROMA — Le agenzie di stampa sostengono che fino all'ultimo il governo ha tentato di impedire la serrata-banca. Comunque siano andate le cose alla conferenza stampa di ieri mattina i promotori (Confcommercio e associazioni artigiane) si sono presentati ben decisi. La manifestazione, dunque, è stata e quattro milioni di piccole imprese sparse in tutto il paese stamane chiuderanno i battenti per quattro ore. Con qualche eccezione: a Roma, Foggia, Imperia, Siracusa e Nuoro l'astensione durerà l'intera giornata. Fare la spesa stamane sarà dunque difficile, ma non impossibile. Le associazioni che rappresentano la grande impresa (Confcommercio) e i sindacati (Cgil, Cisl, Uil) non hanno partecipato alla conferenza stampa. La confederazione nazionale dell'artigianato, Mauro Tognoni, «ha sostenuto e sarà pienamente d'accordo col sindacato sulla revisione delle aliquote Iri-Pre, e d'accordo per la tassazione del Bot, del Cct, e d'accordo nel colpire la rendita parasitaria».

«distinguo», anche se continuano a restare profonde differenziazioni addirittura nei toni (basta vedere la conferenza stampa di ieri) quella di oggi è una delle poche «giornate di lotta» — gli organizzatori la chiamano così — che vede unito l'articolato mondo della piccola imprenditoria. Unità della categoria realizzata soprattutto in funzione anti-Visentini, che però non si è realizzata «de-» ad Orlando. Il leader della Confindustria, Orlando ha lasciato il posto, insomma, alla ricerca del dialogo. Con tutte le forze sociali, compreso il sindacato. L'ha detto nell'incontro con i giornalisti il segretario generale della Confesercenti, Giuseppe Orlando, ha dovuto concedere molto sul piano dei contenuti. Nella «dichiarazione comune» firmata dalla Confindustria, Cna, Casa, Cnaa che è alla base dello sciopero odierno si evita qualsiasi contrapposizione col Parlamento, si ammette che la leva fiscale è uno strumento qualificante della politica economica diretta a creare le condizioni base dello sviluppo integrato dell'economia,

anche se s'è fatto interprete di una singolare teoria dello scambio politico: «Abbiamo pagato i decimati. E allora diciamo al sindacato: aiutaci, perché se Visentini ci vuol fare scomparire si perderanno centinaia di migliaia di posti di lavoro». Ma anche il leader della Confindustria non sembrava molto convinto di ciò che diceva. Resta comunque il problema della completa diversità di vedute col sindacato sul progetto dell'accertamento induttivo che da ieri è all'esame della Camera. Ma anche qui (a parte Gilmozi, della Confartigianato, che imperterritamente ha continuato a ripetere di «non aver nulla di minuzioso» e di «categorico» che vogliono ridotta alla fame, suscitando più sorrisi che applausi) più che lo «scotto frontale» — una tentazione che è stata presente tra i commercianti — è prevalso l'«ottimismo» ragionevole. Le associazioni hanno ribadito le loro richieste che puntano all'estensione della contabilità semplificata (Tognoni ha fornito una serie di dati che dimostrerebbero l'i-

utilità della contabilità ordinaria nella lotta all'evasione), garanzie per il metodo induttivo e revisione dei coefficienti. Proposte che le associazioni vorrebbero discutere: ed è per questo che tutti, più o meno, si dicono preoccupati del ventilato ricorso al decreto legge. Resta da dire un'ultima cosa. Alla conferenza stampa di ieri molti hanno chiesto perché il comitato promotore avesse escluso la Confesercenti. Orlando attraverso un complicato giro di parole ha detto che quell'associazione è «partitica» (senza specificare a quale partito sia legata) mentre il loro «voglia» restare un semplice sindacato. Gli ha risposto Tognoni: «Nessuno può dare patenti di rappresentatività ad altri. Sia chiaro che per quanto ci riguarda siamo aperti a tutti i contributi». Ad id di quell'unità d'intenti sul «contingente», insomma, sono molti a preoccuparsi anche per il dopo, per il ruolo che un settore (che dà lavoro al 55% degli occupati) deve svolgere.

Stefano Bocconetti



Bruno Visentini



Stefano Bocconetti

Pensioni, no Dc e Psdi al piano De Michelis

ROMA — A democristiani e socialdemocratici piace poco, se non proprio per nulla, il progetto di riforma delle pensioni messo a punto dal ministro del Lavoro. Rispondendo alla lettera che De Michelis ha inviato ai partiti della maggioranza sollecitando un pronunciamento definitivo, il segretario della Dc, De Mita, ha sollecitato numerose modifiche in sede di Consiglio dei ministri proprio sui punti più qualificanti del provvedimento, dal mantenimento delle discipline speciali per alcune categorie (come i militari, i magistrati, i giornalisti, i dirigenti d'azienda) alla gestione autonoma dei fondi integrativi da estendere alle varie categorie dei lavoratori. Tra l'altro De Mita chiede l'estensione ad i dipendenti pubblici dei criteri vigenti nel settore privato per le liquidazioni e una più radicale ristrutturazione dell'INPS. Che per il progetto di De Michelis il traguardo sia ancora lontano lo rivela la lettera del socialdemocratico Belluscio quando chiede un decreto stralcio sugli aumenti di pensione già previsti dalla legge finanziaria.

Giovanni Fasanella



Una mobilitazione regione per regione promossa da CGIL, CISL e UIL per sostenere le richieste unitarie

Per il fisco scioperi, cortei, petizioni

Astensioni dal lavoro effettuate ieri in Piemonte, Abruzzo e Sardegna - Il blocco delle ferrovie e degli aeroporti - Oggi tregua, mentre domani tocca a Veneto, Liguria, Lombardia, Campania, Toscana, Marche e Puglia - 100.000 firme raccolte a Torino

MILANO — Ci sarà un giorno di tregua oggi negli scioperi proclamati da CGIL, CISL e UIL per il fisco: si vuole in questo modo sottolineare uno stacco fra la mobilitazione dei lavoratori e gli obiettivi del sindacato — equità fiscale, riforma dell'imposta sulle persone fisiche, tassazione del Bot e degli altri titoli di Stato, riforma dell'amministrazione tributaria, lotta all'evasione fiscale — e gli scopi della nuova serrata dei commercianti e degli artigiani; si vogliono evitare confusione e anche momenti di frizione con commercianti e artigiani. La tregua di domani è stata preceduta e sarà seguita da scioperi che ormai interessano, in modo diverso, tutte le regioni e tutte le categorie dei lavoratori dipendenti. Ieri hanno scioperato l'Abruzzo, la Sardegna e il Piemonte. Domani l'elenco si allunga e comprende il Veneto, la Liguria, la Lombardia, la Campania, alcuni comprensori della Toscana, le Marche e la Puglia. Le cronache di ieri dicono di una partecipazione elevata dei lavoratori dell'industria, ma anche del commercio e del pubblico impiego, di una articolata mappa di iniziative non solo «tradizionali»: ci sono, con gli scioperi, i cor-

te e i comizi, ma anche le petizioni. CGIL, CISL, UIL del Piemonte stanno raccogliendo nelle fabbriche e nelle maggiori città le adesioni ad una petizione, con l'obiettivo di raccogliere entro lunedì 100 mila firme, che saranno inviate in Parlamento. Giudizio positivo dei sindacati per l'adesione allo sciopero in Sardegna, soprattutto nelle zone industriali di Cagliari come di Porto Torres, ma anche nei trasporti urbani e, nonostante qualche «zona d'ombra», anche nel pubblico impiego. Corti, manifestazioni, alte percentuali di sciopero che superano in molti casi quelle dell'ultima giornata nazionale di lotta per il fisco, in Abruzzo. A Pescara si è svolto un corteo e Giacinto Millitello, della segreteria nazionale della CGIL, ha concluso la manifestazione. Manifestazioni anche a Chieti e Vasto a cui hanno partecipato alcune migliaia di persone. All'Aquila, davanti alla sede della Regione, si è svolta una manifestazione dei lavoratori delle zone terremotate. Più articolato il panorama dello sciopero in Piemonte, dove a partecipazioni di adesione che superano il 70 per cento nelle zone industriali della regione — Alessandria, Biella, Ivrea, Ova-

da e Pinerolo. In queste due ultime città si sono svolti comizi e cortei — hanno riscontrato percentuali basse nelle fabbriche Fiat di Torino. Secondo i sindacati a Rivalta la partecipazione allo sciopero è stata del 25 per cento, del 10 alle Carrozzerie di Mirafiori, del 25 alle Meccaniche, del 15 alle Presse, del 30 alla Lancia di Chivasso. Più alte le adesioni alla Finsider, all'Enitalia e alla Ircoc. Sempre nella giornata di ieri, nazionalmente, hanno scioperato i lavoratori dei trasporti. Nelle ferrovie, dove l'astensione dal lavoro ha avuto generalmente la durata di due ore, si sono registrati ritardi nei treni a lunga percorrenza; qualche ritardo, ma senza soppressione di voli, anche nei maggiori aeroporti. I trasporti pubblici urbani e extraurbani generalmente vengono interessati allo sciopero in coincidenza con le iniziative cittadine o regionali. Domani, dicevamo, il calendario degli scioperi si infittisce. In Lombardia si astengono dal lavoro per quattro ore tutti i metalmeccanici mettendo al centro delle loro manifestazioni il «caso Magneti Marelli», per il significato di svolta che il ricorso ai licenziamenti collettivi nella fabbrica della Fiat rive-

ste. Ieri, in un'assemblea di lavoratori in cassa integrazione che si è svolta a Torino per iniziativa della FLM (erano presenti circa 500 cassintegrati con delegazioni della Lombardia e della Liguria), è stato posto con particolare rilievo il problema degli strumenti da realizzare al più presto per affrontare le situazioni più drammatiche e il segretario della FLM, Lottio, fra gli altri strumenti da utilizzare (manovra sull'orario, contratti di solidarietà, part-time) ha indicato come utile un provvedimento che favorisce il preponamento.

In Lombardia, in coincidenza con lo sciopero generale del metalmeccanico e per il fisco, sono previste domani manifestazioni in molte città e un corteo a Milano. In Liguria sono stati organizzati sempre domani presidi in molte città e nei maggiori centri della regione. Nel Veneto si svolgerà una manifestazione, con Garavini, a Padova. In Campania in coincidenza con lo sciopero si svolgeranno manifestazioni a Napoli, a Caserta e a Salerno. Sempre venerdì scioperano anche le Marche e la Puglia.

Bianca Mezzoni